

Economia & lavoro

Riunione fiume al ministero sul «caso roaming»
Oggi, per San Valentino, Tim dimezza le tariffe

Niente nuove linee per il Gsm Omnitel

Niente roaming. Per ora i telefonini di Omnitel non possono dialogare con le reti di Tim. Carlo De Benedetti protesta: «È un mio diritto. Altrimenti lo Stato paghi i danni». Vito Gamberale replica: «Non è vero. Loro non sono in regola. Non hanno raggiunto la copertura minima». Riunione fiume al ministero. «San Valentino» ai clienti Tim: oggi telefonate a metà prezzo. Ancora polemiche sulla privatizzazione della Stet.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Agli innamorati Telecom Italia Mobile spedisce un cuoricino. Dite il amo oggi giorno di San Valentino costerà infatti il 50 per cento in meno se si parla dei telefonini Tim. O per dirla con le parole del comunicato della società telefonica con la stessa cifra sarà possibile parlare il doppio del tempo. Esclusa dall'agevolazione sarà soltanto la tariffa affari. Per il resto telefonate a prezzi di saldo. Anche per i cuori soliti. Almeno per oggi. Più che una risposta alla politica tariffaria annunciata lunedì dalla concorrente Omnitel, la mossa di Tim nasce sotto il segno di una *captatio benevolentiae* nei confronti della propria clientela.

È una iniziativa promozionale, ammettono. Ma non è fine a se stessa. Aggiungono subito dopo: «Cambiare improvvisamente sistema tariffario e per una sola giornata significa a dar prova di grande flessibilità nel nostro sistema informativo. Una cosa simile non è mai avvenuta in Italia». Come dire che loro accusati di essere prosperi in regime di monopolio sanno anche essere alla vanguardia per l'organizzazione aziendale.

«Sono autolesionisti». Se Tim approfitta di San Valentino per lanciare una campagna all'americana all'insegna del volto generoso ed amichevole verso la clientela, propone la faccia dura nei confronti della concorrente Omnitel. A cui continua a negare il roaming, la possibilità di dialogo con la propria rete. «L'atteggiamento incomprensibile ed autolesionista», ha protestato ieri il presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti. Se chi ha quattro milioni di utenti ha paura di chi ne ha 70.000 vuol dire che ha coscienza della propria incapacità di competere. E una dichiarazione pubblica di impotenza.

Al roaming, cioè alla possibilità di accesso alla rete Tim. De Benedetti tiene moltissimo. Solo così infatti i telefonini Omnitel possono funzionare quando si trovano in

un'area non ancora coperta (parti prevedono che l'accesso sia consentito dal momento in cui Omnitel copre il 40 per cento del territorio italiano). «Lo abbiamo raggiunto agli inizi di dicembre», sostiene De Benedetti. Sorprende piuttosto che Tim di chiaro di avere una copertura di appena il 50 per cento. «Pensare che sono partiti cinque anni fa». In ogni caso il presidente della Olivetti insiste. Ho pagato 750 miliardi. Il roaming è parte della concessione. Se il governo vuole da una parte incassare i soldi e dall'altra non dare il corrispettivo dell'incasso, se la vedrà. Deve pagare i danni.

Campese del tutto diverse in propria clientela.

La Apple in crisi sospende per la prima volta il dividendo

Sull'onda della crisi finanziaria che ha mandato in rosso i suoi conti, la Apple Computer ha sospeso il pagamento del dividendo ai suoi azionisti nel primo trimestre del 1995. È la prima volta nella sua storia che la società prende una simile decisione. Arvelarlo sono stati i documenti depositati lunedì scorso dal cda presso la Sec, dai quali emerge la decisione di non dichiarare il dividendo per il periodo considerato. La società ha inoltre aggiunto di non prevedere il pagamento del dividendo «nel prossimo futuro» vista la difficile situazione finanziaria dell'azienda. La Apple ha reso noto qualche settimana fa che il passivo del secondo trimestre sarà «significativamente peggiore» di quello dei tre mesi precedenti, quando l'azienda ha registrato perdite di 69 milioni di dollari. La società Usa, famosa per reso il personal computer accessibile a tutti grazie ai suoi Macintosh, ha anche detto che potrebbe cominciare ad appaltare all'estero la produzione di alcune parti dei suoi computer.

viamente dall'altra parte. Non temiamo la concorrenza e da parte nostra non c'è nessuna prevaricazione, ma vogliamo che vengano rispettate le regole che Omnitel ha firmato quando hanno avuto la licenza», ribatte Mauro Sentinelli, vicedirettore generale di Tim. Secondo il gruppo che fa capo a Stet, infatti, il concorrente non avrebbe ancora raggiunto la fatidica soglia del 40 per cento. «Non è affatto vero. Rifiuto il roaming stanno violando la concessione, ovvero una legge dello Stato», ribatte Silvio Scaglia, direttore generale di Omnitel. Già a dicembre la nostra rete copriva il 40 per cento ed il 70 della popolazione. Ora siamo rispettivamente al 13 e al 70. Per maggio saliremo al 50 del territorio e al 80 della popolazione. Nella seconda metà dell'anno potremo addirittura superare Tim.

Riunione fiume

Insomma una rissa senza sbocchi con Omnitel che chiede ripetutamente il roaming (sarebbe dovuto scattare da ieri) e Tim che prima di concedere l'accesso chiede una certificazione delle Poste. Per cercare una soluzione, ieri c'è stata una riunione al ministero. Da una parte si sono presentati Francesco Caro amministratore delegato di Omnitel, assieme al responsabile delle strategie per le telecomunicazioni di Omnitel Tommaso Pompei. Dall'altra parte del tavolo c'erano i ministri, il delegato di Tim Vito Gamberale, accompagnato dal direttore generale Massimo Sironi. Assisti da due civili di grado Massimo Severo Giannini per il gruppo privato Giuseppe Guanno per quello pubblico.

Un incontro lungo dai toni aspri e difficile. Anche perché Gamberale ha portato carte e documenti per cercare di dimostrare che la rete Omnitel non avrebbe ancora raggiunto i requisiti minimi richiesti per accedere al roaming. Argomentazioni del tutto opposte ovviamente dall'altra parte. In mezzo il ministero, incerto su che posizione prendere. A tarda sera erano ancora tutti lì con una sola certezza: il fatto atteso debutto del roaming tra le reti Tim ed Omnitel ieri non c'è stato. Se ne riparerà stamattina. Sembrava un incontro.

Ed intanto si riaccendono le polemiche sulla privatizzazione della Stet. Il dibattito sullo spezzatino piuttosto che sulla cessione in un colpo solo ha un'unica reale conseguenza pratica: quello di rinviare la privatizzazione, accusa De Benedetti. Per Pietro Armani (An) la vendita va rinviata.



Guido, Paolo e Luca Barilla durante la conferenza stampa di ieri a Milano

Luca Bruno/Agf

I concorrenti non sono preoccupati. Almeno per ora

La guerra dei prezzi innescata dalla Barilla non preoccupa gli altri produttori di pasta. Gli sconti del gruppo di Parma, tranne qualche eccezione, non dovrebbero provocare la corsa al ribasso dei listini. Per l'amministratore delegato della Molsana, di Campobasso, Luigi Carbone, «la notizia era nell'aria dopo la diminuzione dei volumi di vendita della Barilla. Questa mossa aggiunge si ripercuoterà soprattutto sui piccoli e medi produttori. Per quel che ci riguarda, noi abbiamo una nostra nicchia, una nostra tradizione. Certamente il settore ne soffre». Al pastificio Del Verde di Fara S. Martino, in provincia di Chieti, (90 miliardi di fatturato) affermano invece che quello del gruppo emiliano «è un attacco alla fascia intermedia che non è quella in cui opera la Del Verde». Anche alla Buitoni, il quarto produttore italiano con una quota del 3%, la decisione della Barilla è stata accolta con distacco. Saverio Ripa di Meana, responsabile delle pubbliche relazioni Nestlé, la multinazionale proprietaria del marchio, non si sbilancia. «Ogni azienda ha la sua strategia», afferma al mercato si può rispondere in tanti modi. Cosa farà la Nestlé? «Per il momento niente».

Pasta e prodotti da forno meno cari da lunedì. Vendere a Nestlé? Il gruppo dice no

Barilla taglia i prezzi del 12%

WALTER DONDI

MILANO. Basta con piatti bicchieri, giochini e altre diavolerie in omaggio. Per vendere di più meglio i prezzi bassi. La rivoluzione annunciata dalla Barilla ha già messo in allarme i concorrenti mentre da avrebbe viceversa trovare una migliore accoglienza tra i consumatori. Alla Barilla ne sono convinti. Tanto che la mossa dell'industria alimentare parmense che non ha nulla di contingente assumendo anzi un valore strategico ha assicurato ieri incontrando la stampa Edwino Artzt dal settembre scorso direttore esecutivo della società.

Artzt e un mago nelle produzioni di largo consumo ha diretto a lungo la multinazionale Procter&Gamble portandola a risultati eccellenti. E i fratelli Barilla hanno voluto proprio lui il campione del mondo (ha definito Guido Barilla) per impostare il necessario cambiamento della società di fronte ai mutamenti del mercato.

Stretta tra l'assalto degli hard discount e i primi prezzi della grande distribuzione, la Barilla doveva ripartire la propria offerta per evitare di perdere quote di mercato e una leadership riconosciuta in Italia e in Europa. Il 95 si è chiuso con un fatturato stabile sul 94 a 3.300 miliardi (grazie soprattutto all'incremento delle vendite all'e-

costo complessivo del 13 per cento di cui l'8 derivante dalla riduzione di prezzo vero e proprio e un altro 5 per cento dall'aumento dei costi di materie prime e della manodopera. Come avverrà il recupero?

Da una parte (7 per cento) con l'eliminazione delle promozioni dall'altro con recuperi di efficienza interna. Rientra in questa anche la richiesta ai lavoratori di lavorare anche la domenica?

Noi ha risposto Guido Barilla non abbiamo mai chiesto esplicitamente il turno domenicale. Ai sindacati abbiamo chiesto flessibilità. Può darsi che si debba passare da 18 a 19 turni settimanali e questo potrebbe anche significare che uno cada di domenica. Aspettiamo le risposte dai sindacati.

Basta premi, via agli sconti

E considerando che il loro costo incide per il 7 per cento del prodotto sul mercato, ciò significa che la maggior parte dei nostri consumatori pagano regali che altri ricevono. Dunque si cambia da lunedì 19 febbraio via al ribasso dei listini sulla maggior parte (il 70 per cento) delle vendite dei prodotti Barilla Mulino Bianco e Pavesi. La media delle riduzioni sarà del 12 per cento, con differenze però significative tra i diversi prodotti.

Per la Barilla ha specificato Artzt questa operazione comporterà un

costo complessivo del 13 per cento di cui l'8 derivante dalla riduzione di prezzo vero e proprio e un altro 5 per cento dall'aumento dei costi di materie prime e della manodopera. Come avverrà il recupero?

Da una parte (7 per cento) con l'eliminazione delle promozioni dall'altro con recuperi di efficienza interna. Rientra in questa anche la richiesta ai lavoratori di lavorare anche la domenica?

Noi ha risposto Guido Barilla non abbiamo mai chiesto esplicitamente il turno domenicale. Ai sindacati abbiamo chiesto flessibilità. Può darsi che si debba passare da 18 a 19 turni settimanali e questo potrebbe anche significare che uno cada di domenica. Aspettiamo le risposte dai sindacati.

Da questa rivoluzione nei prezzi Artzt si aspetta naturalmente un significativo ritorno. Ma al di là dei volumi il costo di questa azione è già coperto e ci sarà anche un gran beneficio di miglioramento finanziario del gruppo.

Cifre però non ne vuol dare. Spiega però che un intervento di questo tipo andava fatto comunque. E a chi gli fa presente che qualche concorrente ha già attaccato questa scelta come concorrenza selvaggia, Artzt replica che non si vede perché se siamo in grado di ridurre i costi questo non debba andare a beneficio dei consumatori.

Ma quella dei prezzi più bassi non è l'unica strategia della Barilla per crescere. «Abbiamo progetti importanti e aggressivi sui mercati e sui prodotti», ha detto il presidente della società Guido Barilla al trionfo dell'azienda dal settembre '93 dopo la morte del padre Pietro.

Nuovi prodotti dunque ma soprattutto forte spinta alla internazionalizzazione con gli Stati Uniti come mercato prioritario sul quale la Barilla intende sfondare.

«La famiglia non molla»

Guido Barilla scherzato insieme ai fratelli Luca e Paolo ha avuto così modo di smentire in modo categorico tutte le voci che davano la famiglia intenzionata ad uscire dalla proprietà dell'azienda magari con la Nestlé.

Barilla non è in vendita ha detto in termini perentori il presidente. «Si tratta di voci assolutamente false e che danneggiano l'immagine della società». La famiglia è unita, ha in mano il 51 per cento e detiene altre call option (opzioni di acquisto) mentre i partner finanziari sono sempre gli stessi (la famiglia svizzera Buehrle). Quanto alla quotazione in Borsa si tratta di una ipotesi paurosa e aperta legata però ad opportunità di sviluppo che non fossero in grado di finanziare autonomamente.

Pasqua: bene, ma c'è da lavorare. San Paolo di Torino, positiva la prima stima dei conti del 1995

TORINO. Tutte positive le variazioni rispetto all'esercizio precedente per l'Istituto Bancario San Paolo di Torino, il cui consiglio di amministrazione ieri ha esaminato i principali dati (non consolidati) del preconsuntivo 1995. Il margine di interesse informa una nota è cresciuto del 6,5 per cento e ha raggiunto i 4.285 miliardi; il margine di intermediazione si attesta intorno ai 5.720 miliardi con un aumento del 8,4 per cento e il risultato di gestione è pari a 1.929 miliardi (1.705 nel 94) con un incremento del 13,1 per cento. I costi operativi si incrementano del 1,8 per cento, riducendo la loro incidenza sui margini di intermediazione. I dati di preconsuntivo rivelano in particolare che la raccolta diretta è stata di 149 mila miliardi (+0,7 per cento) e quella indiretta di 100 mila miliardi (+9,4 per cento) per un totale di 249 mila miliardi di attività finanziarie del

la clientela (+4,4 per cento). Gli impieghi lordi a clientela hanno raggiunto i 134 mila miliardi rispetto ai 131 mila dell'esercizio precedente con un 2,5 per cento di incremento. Intanto Dario Pasqua, amministratore delegato della banca torinese sostiene che la holding è certamente interessata a partecipare alle prossime grandi privatizzazioni di Enel e Stet. Sul preconsuntivo 95 del San Paolo Pasqua si dichiara soddisfatto. La banca ha basi solide e ha chiuso il 95 con un miglioramento rispetto al 94. Tuttavia ammette. Anche se di noi pesano i problemi di tutte le banche e cioè il peso delle sofferenze, la bassa redditività e l'eccesso di immobilizzazioni. Per quanto riguarda le acquisizioni privatizzate, non è chiaro a tutti che arriverà ad una firma nel giro di tre giorni, dopo quasi tre mesi di confronto, in queste condizioni è una vera impresa. La ricerca della qua-

Trattative a Torino, sabato scade la moratoria. Sciopero nell'aria

Vertenza Fiat, stretta finale?

DAL NOSTRO INVIATO

ANGELO FACCINETTO

TORINO. L'obiettivo quello politico, resta confermato. Giungere al termine dell'integrativo Fiat entro il 17 febbraio.

Ma intanto per la prima volta dall'inizio della trattativa, ai coordinatori nazionali dei lavoratori del gruppo si guarda al dopo. E nel salone di via Pedrotti, sede della Camera del lavoro, si parla di possibili azioni di sostegno. Cioè di sciopero.

Perché se il segretario nazionale Uilm Roberto Di Maulo nella sua relazione introduttiva lancia la necessità di un confronto politico con la Fiat e sottolinea che non ci deve essere alcun automatismo tra fine della moratoria e sciopero, in quanto a decidere sarà il merito e non il tempo, è chiaro a tutti che arriverà ad una firma nel giro di tre giorni, dopo quasi tre mesi di confronto, in queste condizioni è una vera impresa. La ricerca della qua-

l'induzione ci sono diverse prospettive. Tra chi afferma che non c'è alternativa all'accordo, naturalmente dignitoso, e chi invece non teme di dover prendere in considerazione anche lo sciopero del non accordo. Proprio su questo serve la massima chiarezza.

Per non correre il rischio di far la fine di Dorando Petri, crollato a un metro dal traguardo olimpico, è chiosa Cremaschi più intrasigente. Perché non dobbiamo «ordinare» che trattare significa anche saper mediare, sostengono altri delegati.

Siamo al punto in cui è necessario fare un approfondimento conclusivo, dice il numero due della Fiom nazionale Cesare Damiano, sulle tre questioni principali ancora aperte: commissione di prevenzione e consultazione, indice di qualità e quantità complessive del salario aziendale. La soluzione di questi tre punti aggiunge «costituisce la chiave di accesso alla conclusione del negoziato. Senza cedere alla

fretta. F senza buttare i risultati acquisiti. La conclusione poi naturalmente per Damiano dovrà essere sottoposta al mandato democratico dei lavoratori e alla valutazione finale delle Rsu.

Fase decisiva

Ma non è una soluzione semplice. E i distanziamenti con la Fiat sui tre punti nodali in questi giorni di riflessione sono rimaste inalterate. Ed è una cosa chiara, nessuno sulle questioni di fondo è disposto a cedere. Per capire di più sulle prospettive del negoziato si dovrà aspettare domani quando in stretta Fiom Fim Uilm Fismic torneranno ad incontrare l'azienda.

Ieri infatti al montaggio cambi della Meccanica di Mirafiori ci sono state altre due ore di sciopero. Al centro della protesta, cui seguono il sindacato ha aderito il 70 per cento degli addetti, canchi e condizioni di lavoro. Quasi a ricordare che l'integrativo importantissimo è pur sempre solo una tappa.

MERCATI...	
BORSA	
MIB	1.065 0,67
MIBTEL	10.078 1,98
MIB 30	15.017 2,21
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND. DIV.	2,98
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
EDITOR	-0,68
TITOLO MIGLIORE	
DANIELI W.	0,03
TITOLO PEGGIORE	
PERLIER	-0,33
LIRA	
DOLLARO	1.570,19 -2,47
MARCO	1.083,60 -2,03
YEN	14.693 -0,03
STERLINA	2.406,79 -0,05
FRANCO FR.	309,18 -1,13
FRANCO SV.	1303,93 -3,79
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-1,41
AZIONARI ESTERI	0,26
BILANCIATI ITALIANI	-0,83
BILANCIATI ESTERI	0,12
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,20
OBBLIGAZ. ESTERI	0,24
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,20
6 MESI	7,65
1 ANNO	8,04